



Le nuove musiche delle compositrici dell'est europeo

Nell'ex Unione Sovietica, in Polonia, Repubblica Ceca, Romania, scopriamo importanti compositrici, famose nel mondo e spesso muse ispiratrici per altri compositori.

Nasce in Polonia, nel 1789, **Maria Agata Szymanowska** (in copertina), musicista e compositrice, debuttò a Vienna a 26 anni e nel 1822 diventò pianista di corte presso la Zarina di Russia. Fu allieva di F. Lessel, J.N. Hummel, J. Field.

Solo in seguito al divorzio dal marito, dal quale ebbe tre figli, iniziò a viaggiare in tournée per le Corti europee, vivendo tra Varsavia e San Pietroburgo.

Compose notturni, fantasie, variazioni, mazurke, rondò, marce, lieder in polacco e in francese e studi per pianoforte, in particolare alcuni testi dei suoi lied sono di Shakespeare.

Si ritiene che Chopin sia stato sicuramente ispirato dalle sue musiche, Goethe ne era appassionato e resta una fitta corrispondenza tra la compositrice, Mickiewicz e Puskin.

Fu stimata dalla critica sia come compositrice che per l'eleganza delle sue esecuzioni. Morì all'età di 42 anni.

Bisogna però aspettare il '900 per una vera esplosione di

talenti: i Conservatori e le Accademie europee iniziarono ad ammettere le donne ai corsi di composizione.

Vitezslava Kapralova iniziò a comporre a nove anni, studiando al Conservatorio di Brno, nella Repubblica Ceca, all'École Normale di Parigi con Charles Munch e Nadia Boulanger.

Nel 1937 diresse l'Orchestra Filarmonica della Repubblica Ceca e la BBC Orchestra per eseguire la sua *Military Sinfonietta*. Morì a soli 25 anni, ma riuscì a comporre importanti repertori di musica da camera e sinfonica, tutt'oggi apprezzati e divulgati.

In suo onore è stata fondata la Kapralova Society grazie alla quale è possibile consultare un ricco archivio nel web dedicato alle musiciste (www.kapralova.org). A oggi le sue opere continuano ad essere pubblicate e divulgate.

Tra le più famose compositrici polacche contemporanee troviamo **Grażyna Bacewicz**. Iniziò come violinista, divenendo, negli anni '30 la principale musicista della radio nazionale polacca; un ruolo che le permise di diffondere le sue composizioni, ricevendo premi e riconoscimenti sia nazionali che internazionali, diventando lei stessa membro in diverse giurie.

Studiò presso il Conservatorio di Varsavia, e all'École Normale de Musique di Parigi con Ignacy Jan Paderewski, Nadia Boulanger e André Touret.

Compose principalmente per violino solo, pianoforte, musica da camera e alcune sinfonie.

In particolare si ricordano: *Quartets for violins*, *Seven String Quartets*, *Sinfony for Strings*.

Nacque a Bucarest **Myriam Marbe** dove entrò in Conservatorio all'età di 13 anni. Per alcuni anni fu regista presso la Casa de filme, insegnò contrappunto e composizione al Conservatorio

della sua città, ma quando rifiutò di aderire al partito comunista le fu impedita la carriera accademica.

Dopo il crollo del regime, si è recata a Mannheim grazie ad una borsa di studio. Le sue composizioni sono custodite presso il Sophie Drinker Institut.

Oggi, a Bucarest è docente di composizione **Doina Rotaru**, la quale insegna anche a Ferienkurse di Darmstadt e alla International Gaudeamus Muziekweek ad Amsterdam.

Compositrice di opere per lo più orchestrali e da camera, la sua musica è stata commissionata ed eseguita in Europa, Asia e America. Ha ricevuto il Premio della Accademia Rumena delle Arti e delle Scienze ed Primo Premio al Concorso GEDOK di Mannheim.

Chiudiamo questa breve rassegna, che non esaurisce la ricca presenza delle compositrici dell'Est, con **Sofia Asgatovna Gubaidulina**, nata a Čistopol' nel 1931. Studiò pianoforte e composizione al Conservatorio di Kazan, ma in seguito, al Conservatorio di Mosca, la sua musica fu giudicata irresponsabile e troppo rivoluzionaria. Fu incoraggiata da Dmitri Shostakovich a perseverare e a seguire la sua vocazione musicale, tanto che negli anni settanta fondò Astreja, gruppo di improvvisazione folcloristico. Iniziò a essere conosciuta all'estero dagli anni '80 grazie alla sua opera "Offertorium", per violino e orchestra, eseguita da Gidon Kremer. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti: il Russian State Prize (1992), e il leone d'oro alla carriera alla Biennale di Venezia (2013).



L'Europa dalla Belle Époque al colonialismo e la Triplice Alleanza

Dopo la fine della Comune di Parigi, in Europa si spengono le rivolte sociali. L'industria va avanti florida, le scoperte tecnologiche procedono a gonfie vele, il ciclo produzione-sfruttamento ha raggiunto un compromesso per cui gli scioperi diminuiscono e la ricchezza aumenta. Londra, Parigi e Berlino vedono crescere la propria rete ferroviaria e metropolitana e la luce elettrica si diffonde in tutte le città rendendo più sicura la vita notturna. Questo periodo di pace, ricchezza e splendore prende il nome di «**Belle Époque**». Tra gli ultimi decenni del XIX secolo e i primi del XX, l'Europa, e in particolare la Francia, è sede di un rigoglioso laboratorio culturale e intellettuale.

Durante gli stessi anni nella ricca Europa si assiste anche a una serie di fenomeni preoccupanti. Tra i settori più sviluppati e moderni dell'industria vi è quello siderurgico e dell'acciaieria pesante, finalizzato a costruire non solo ferrovie ma anche armi. E se le armi non si usano l'industria va in crisi. Nasce da qui la "**corsa agli armamenti**" che nel corso di mezzo secolo porterà a far scoppiare una nuova guerra, stavolta molto più grande e drammatica delle precedenti: tutti gli Stati si armano fino ai denti, anche in

assenza di guerre imminenti.

Francia e Gran Bretagna arrivano alle porte del XX secolo con un impero marittimo molto esteso e redditizio. La Spagna e il Portogallo, potenze marittime dei secoli precedenti, hanno perso tutta l'America Latina e le Filippine, la Francia ha ristretto i confini europei ma conserva ancora numerosi territori d'oltremare; la Regina Vittoria e i suoi discendenti hanno perso gli Stati Uniti ma detengono l'India e buona parte dell'Africa. La Germania è lo Stato-Nazione più recente d'Europa ma militarmente è il più forte e di conseguenza rivendica un maggiore peso internazionale.

L'**Africa** è il terreno in cui si scontrano le pretese europee, a volte con vere e proprie guerre di conquista e altre volte con l'istituzione di protettorati locali in mano a deboli governi obbedienti agli Stati europei. Per evitare nuove guerre, le potenze europee si riuniscono e a tavolino si spartiscono gli Stati africani, i cui abitanti vengono chiamati «selvaggi» e ridotti in schiavitù, come secoli prima era successo con le popolazioni native americane. L'altro grande elemento di contrasto è dato dal rapido declino dell'**Impero Ottomano**, Stato islamico che si espandeva dalla Persia (attuale Iran) fino ai confini settentrionali della penisola balcanica. Le potenze europee sostengono l'indipendenza balcanica, ma si apre immediatamente la contesa tra Austria, Inghilterra e Russia per l'egemonia su queste terre. Nel 1876 scoppiano delle rivolte indipendentiste nei Balcani. Come con la Grecia nel 1820, di nuovo le potenze europee appoggiano le sommosse popolari per togliere peso all'Impero Ottomano ed evitare l'espansione russa. Viene riconosciuto il Regno di Bulgaria e la Serbia viene lasciata autonoma, mentre la Bosnia-Erzegovina passa sotto il controllo austriaco. Germania e Austria stringono un'alleanza antirussa.

Dal momento che l'Italia, violando gli accordi internazionali con la presa di Roma, ha perso credibilità agli occhi francesi e inglesi, nel 1882 entra nell'alleanza austro-tedesca,

nonostante lo Stato italiano sia nato proprio dalle guerre contro l'Austria. Questa coalizione prende il nome di **Triplice Alleanza**. È un accordo esclusivamente difensivo: se uno dei tre Paesi viene attaccato gli altri sono tenuti a intervenire in sua difesa, ma se attacca per primo gli alleati non hanno doveri nei suoi confronti. Si apre così una nuova fase di tensioni.

Schema di date

Schema di date	
1837-1901	► Età vittoriana
1870	► 1 settembre ► Inizio della guerra franco-prussiana ► 2 settembre ► Battaglia di Sedan e capitolazione francese ► 4 settembre ► Insurrezione parigina e III Repubblica Francese ► 20 settembre ► Presa di Roma da parte del Regno d'Italia
1871	► marzo ► Elezioni in Francia ► Nascita della Comune di Parigi ► maggio ► Assedio a Parigi e fine della Comune
1872	► Scioglimento della I Internazionale
1882	► Triplice Alleanza
1898	► Guerra ispano-americana
1905	► I Rivoluzione Russa
1910	► Inizio della Rivoluzione messicana
1919	► Uccisione di Emiliano Zapata e fine della Rivoluzione



Emmanuelle Houdart

Equilibrio. Questo è il termine che meglio descrive l'opera di

Emmanuelle Houdart, straordinaria pittrice, disegnatrice di tessuti e costumi, autrice e illustratrice di libri, in Italia pubblicati da Logos Edizioni.

Equilibrio tra un segno nitido ed essenziale e una profusione di dettagli, disegnati con estrema meticolosità, colori forti e pattern, che rendono il suo stile assolutamente inconfondibile, originale e unico nel suo genere.

Soggetto principale del suo lavoro sono sempre le figure, declinate in ogni possibile variazione, che fuoriescono dalle pagine immerse in atmosfere oniriche e ricche di elementi e simboli, tratti dall'immaginario comune, dalla memoria collettiva, dalla contemporaneità. I temi trattati, infatti, sono diversi ma sempre ripresi dall'esperienza umana: amore, amicizia, rabbia, rapporti, paure, che ci accomunano in quanto Donne e Uomini.

FOTO 1



Mia Madre (scritto da Stéphane Servant nel 2016) presenta una

figura quasi mitica, rivestita di simboli che vanno oltre la figura materna soggetta agli stereotipi tradizionali: da uccello libero di volare, si ritrova in gabbia, per diventare una lupa, una volpe, un giardino in cui crescono l'amore ma anche le piante selvatiche. Una Madre che dona tutto il suo affetto e allo stesso tempo è piena di emozioni, passioni, debolezze. Una Madre raccontata attraverso gli occhi di sua figlia, che inizialmente fatica a capire ogni sua sfaccettatura ma che presto riconoscerà in lei, ancor prima di una genitrice, una Donna, con tutte le sue ambivalenze. Un libro pieno di tenerezza e allo stesso tempo estremamente lucido, come molti degli altri libri dell'autrice.

Una lunga storia d'amore, scritto da Laetitia Bourget, nel 2016 (immagine di copertina), va oltre il famoso lieto fine del "vissero felici e contenti", mostrando ironicamente le problematiche della coppia, nell'avventura del rapporto a due, attraverso gli stereotipi di come si dovrebbe essere e di come dovrebbero andare le cose.

FOTO 2



Un tema ripreso in *Genitori felici* (anche questo scritto da Laetitia Bourget), declinato su tutti gli aspetti, belli e brutti, che riguardano maternità e paternità, tra gioie, paure, scoperte e notti insonni.

Il guardaroba (2013) scarnifica invece il corpo femminile, mostrandone l'interiorità anatomica ed emotiva. La femminilità viene qui presentata in ogni sua forma come, appunto, in un curioso guardaroba, attraverso illustrazioni crude, schiette, che sezionano il corpo, primo e principale vestito di ognuna di noi.

FOTO 3



Amiche per la vita (ancora una volta dell'autrice Laetitia Bourget, nel 2013) racconta una splendida amicizia al femminile, che vede il superamento della diversità per arrivare alla profondità che si può creare da un'unione: due Donne protagoniste, diversissime, si incontrano, si conoscono e diventano inseparabili.

FOTO 4



Quella di Emmanuelle Houdart è un'opera che parla alle giovanissime generazioni di grandi temi che riguardano tutte e tutti, con un occhio di riguardo all'esperienza femminile.

E lo fa con metafore e suggestioni, con fantasia ed esuberanza, con dolcezza, con meraviglia, e con quell'immaginazione assolutamente affascinante e quella delicatezza cui ormai l'artista ci ha abituato.



La ragazzina del Ghetto

Lo scialle andaluso, di Elsa Morante, raccoglie dodici racconti, scritti tra il 1935 e il 1963, alcuni già pubblicati prima dell'uscita del volume per i tipi di Einaudi, altri inediti, distesi dunque su un lungo periodo dell'esperienza umana e intellettuale dell'autrice. Sono storie che hanno in comune una fitta presenza di bambini, spesso protagonisti, magari anche voci narranti, e di adulti che conservano tratti fanciulleschi molto accentuati, ma alla cui età, o personalità, non corrisponde un'interpretazione del mondo immatura, o infantile nel senso che comunemente diamo al termine. Al contrario, questi personaggi hanno uno sguardo, insieme realistico e fantasioso sugli esseri e sugli eventi, che può arrivare fino alla visionarietà profetica, a volte a linguaggio antico, solenne e terribile.

È in particolare il caso, nel primo racconto, *L'uomo dei lumi*, il più antico della raccolta, ma pubblicato per la prima volta solo in essa. L'Io narrante, femminile, il cui nome resta ignoto, ci racconta situazioni e fatti di pressoché cinquant'anni prima, quando ella era una ragazzina di circa sei anni, ma la Narratrice ancora non sa se era poi proprio lei stessa l'Io di cui si ricorda, malgrado ormai, dopo più di cinquant'anni, dovrebbe ormai saperlo. E cosa? La misera, sudicia strada del Ghetto in cui abitava, con la madre, triste e violenta, col padre gobbo, con la sorella bella, grande, bella e distante, con la nonna sorda e avara, e in fondo alla strada il Ghetto con le vetrine colorate e le sue luci rossegianti nella notte, e ricorda la sua paura del buio. Ma al centro del ricordo sono due antichi peccati: il primo, quello del custode del Tempio, Jusvin, bello e solenne come un angelo o un profeta, che aveva rubato l'olio alle lampade dei morti, lasciandoli in un buio che li rendeva inquieti, e che era stato punito dal Signore con la malattia il cui nome spaventoso, col rimando "alla feroce fauna marina e ai tropici

africani", lo aveva colpito sulla lingua, consumandolo rapidamente e facendolo morire tra urla senza parole. E subito la Narratrice aveva sentito la gente dire e lei stessa aveva compreso, che i sei figli di Jusvin, per sfamare i quali egli aveva peccato, erano definitivamente segnati dalla colpa paterna, privi anch'essi di giustificazione, bellissimi e laceri, esposti alla Vendetta.

Il secondo peccato era stato commesso dall'io narrante stesso, poco dopo quello del custode del Tempio. Un giorno, suo padre le aveva dato una moneta perché la giuocasse al lotto. Distratta dalla vita intorno a lei, la piccola aveva perso il biglietto e l'aveva colta lo sgomento per la sua distrazione colpevole. Singhiozzando, aveva vagato in cerca del biglietto, frugando nella polvere delle strade misere e squallide, finché, giunta presso il Tempio, s'era addossata ai suoi muri mentre la notte scendeva. Piangeva la piccola, non poteva tornare a casa: il padre l'avrebbe picchiata, la madre, come sempre quando lei disubbidiva, l'avrebbe maledetta con solenni parole in ebraico, col viso sciupato rivolto verso il Tempio. E la Narratrice, ora anziana, con terrore rinnovato, ricorda ancora: di aver pensato di uscire dal Ghetto e andar via da tutto e morire, perché aveva peccato, come Jusvin aveva peccato, come Jusvin, che ora era in presenza del Signore e che non poteva parlare, non poteva giustificarsi, chiedere perdono. E stava muto davanti a Lui, il senza-forma, anch'egli muto, il cui silenzio diceva a Jusvin -Tu, ladro-. Ed ecco – il ricordo continua – i morti erano usciti dalle mura del Tempio, pallidi, muti, laceri, trascinando i piedi pesanti, alcuni ella aveva riconosciuto. Tutti tendevano le labbra come a chiedere acqua, brancolanti a cercare la luce, tolta loro dal guardiano infedele. Risaliti sulla terra per ritrovarla, avevano scoperto che solo i vivi avrebbero potuto dargliela o togliergliela, questa la volontà del Dio silenzioso, che castiga i vivi e chiude i morti nella terra.

Così era il suo Dio, dice la Vecchia. E quella ragazzina forse

era lei, o forse sua madre o forse sua nonna, poiché ella è nata e morta molte volte, e ogni nuovo inizio è un processo incerto. Eppure il passato non è finito: laggiù, nell'ombra, la ragazzina che, forse, lei è stata, ancora trema nella paura e nel dubbio, in un mondo e davanti a un Dio incomprensibili.

Ma, sua o di un'altra, la comprensione, o meglio, la rivelazione sul mondo ricevuta nella prima età è stata definitiva, non per una fissazione sull'infantile, bensì per la 'visione' che le è stata data del destino umano, tremendo in vita e in morte.



Il Premio Strega e le scrittrici

Tra i premi letterari italiani, senza dubbio il più noto è lo Strega. A volte contestato in passato, anche oggi c'è chi ne prende le distanze, ma nonostante ciò il Premio conserva un certo prestigio, anche per l'influenza che ha sulle vendite, non facile da quantificare ma comunque consistente. Come è noto il Premio Strega è stato fondato nel 1947 da un gruppo di persone che si ritrovavano nel salotto romano di Maria Bellonci, con il contributo di Guido Alberti, proprietario della casa produttrice del liquore Strega. Da allora ogni anno

una giuria costituita fino allo scorso anno da 400 persone, diventate ora 660 (i cosiddetti "Amici della domenica", la cui carica è praticamente a vita) sceglie, da una cinquina di opere finaliste, la vincitrice.

Il primo vincitore, nel 1947, fu Ennio Flaiano con il romanzo *Tempo di uccidere*, l'ultimo, nel 2017, è stato Paolo Cognetti con *Le otto montagne*: settantuno in tutto fra vincitori e vincitrici. Queste però sono solo 10 (dieci!), vale a dire un modestissimo 14%, percentuale nettamente inferiore a quella media (già non esaltante) del 20% sul totale di premi alle donne nei grandi concorsi letterari internazionali.

La prima a ottenere l'ambito riconoscimento, nel 1957, è Elsa Morante (*L'isola di Arturo*), seguita da Natalia Levi Ginzburg nel 1963 (*Lessico familiare*) e da Anna Maria Ortese nel 1967 (*Poveri e semplici*). Nel 1969 è la volta di Lalla Romano (*Le parole fra noi leggere*) e nel 1976 di Fausta Cialente (*Le quattro ragazze Weiselberger*). Dieci anni dopo, nel 1986, è la stessa fondatrice del Premio, Maria Bellonci, a entrare nell'Albo d'oro con *Rinascimento privato*, e nel 1995 viene premiata Maria Teresa Di Lascia (*Passaggio in ombra*). Nel 1999 si aggiudica il premio Dacia Maraini (*Buio*), nel 2002 Margaret Mazzantini con *Non ti muovere*, romanzo da cui è stato tratto anche un film di successo, diretto da Sergio Castellitto e interpretato dallo stesso Castellitto e da Penélope Cruz. Ma dal 2003, quando il premio è stato consegnato a Melania Mazzucco per *Vita*, nessuna scrittrice ha più vinto lo Strega. Ben quattordici anni di vittorie esclusivamente maschili.

Il periodo più ricco di nomi femminili sembra essere il decennio '60 e forse non è un caso. Erano gli anni del boom economico e della crescita anche culturale della società italiana: il Paese cambiava pelle trasformandosi in una potenza industriale e anche la condizione femminile conosceva un'evoluzione: di lì a poco riforme epocali, come quella del diritto di famiglia o come le leggi sul divorzio e sull'aborto, avrebbero sancito l'ingresso dell'Italia nella

modernità. Anche il Premio Strega, allora, mostrava di accorgersene.

Oggi il suo Albo d'oro rivela non solo una percentuale molto bassa di scrittrici, ma pure che non si sono fatti passi avanti, anzi la prestigiosa istituzione conosce un regresso per ciò che riguarda il gap di genere.

Di chi può essere la responsabilità?

Se consideriamo il fatto che, come è noto, lo Strega è tra i premi italiani quello dove le case editrici influiscono maggiormente sui risultati, abbiamo un indizio forte.



PARIGI – L'Unesco ha detto sì ai Caschi blu della cultura

La risoluzione italiana, confermata da 53 Paesi, è sostenuta dai membri permanenti del Consiglio di sicurezza.

Il Consiglio esecutivo dell'Unesco riunito a Parigi ha approvato la proposta italiana di istituire meccanismi per l'impiego dei «Caschi blu della Cultura». La risoluzione italiana, confermata da 53 Paesi e sostenuta dai membri

permanenti del Consiglio di sicurezza, è stata votata per acclamazione dopo un dibattito molto intenso e articolato che ha coinvolto la maggioranza delle delegazioni presenti a Parigi.

Per il ministro del Mibact, Dario Franceschini, si tratta di “un successo internazionale del nostro Paese dopo quello ottenuto a Milano con l’approvazione di 83 Paesi della Dichiarazione sulla protezione del Patrimonio culturale: adesso occorre definire subito gli aspetti operativi della nostra proposta. Occorre una task force internazionale che dovrà intervenire laddove il patrimonio dell’umanità è messo a rischio da catastrofi naturali o da attacchi terroristici”.

Il Consiglio esecutivo dell’Unesco si è anche impegnato a proseguire a lavorare in sede Onu per includere la componente culturale nelle missioni di pace come richiesto dal presidente del Consiglio Matteo Renzi nel suo recente intervento all’Assemblea Onu.



La libertà che guida il popolo
Eugène Delacroix (1830)
Parigi, Museo del Louvre

Restaurazione e moti rivoluzionari. Il Congresso

di Vienna

INDICE

Primo capitolo

Restaurazione e moti rivoluzionari

Indice

- ▶ Il Congresso di Vienna
- ▶ I moti del 1820
- ▶ L'indipendenza dell'America Latina e la "dottrina Monroe"
- ▶ I moti del 1830
- ▶ La Francia dalla II Repubblica al II Impero
- ▶ La II Rivoluzione Industriale
- ▶ I moti del 1848 e la nascita della I Internazionale: "uno spettro si aggira per l'Europa"
- ▶ La Repubblica Romana, l'emancipazione femminile e la reazione francese
- ▶ La Guerra di secessione americana: da schiavi a operai
- ▶ La Chiesa al passo con i tempi: l'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII

Dopo la Rivoluzione, Napoleone Bonaparte dà il via all'espansionismo francese ottenendo in un primo momento numerose vittorie e conquiste territoriali. Con queste diffonde in Europa l'imperialismo e il militarismo, ma anche gli ideali rivoluzionari che pochi decenni prima avevano scosso la Francia e abbattuto la monarchia assoluta, creando una situazione di subbuglio politico e sociale difficilmente controllabile. Sebbene gestiti da parenti dello stesso Napoleone, i piccoli Stati da lui creati in Italia, Spagna e Portogallo con il nome di "Repubbliche giacobine" contribuiscono a diffondere i sentimenti di *Liberté Égalité* e *Fraternité* in tutta l'Europa.

Nel 1812 la Campagna di Russia aperta da Napoleone si conclude con un esito disastroso: la popolazione russa arretra facendo trovare ai soldati francesi solo terra bruciata e città vuote, lasciando che la fame e l'inverno distruggessero l'invasore. L'anno dopo le armate napoleoniche subiscono un'altra clamorosa sconfitta a Lipsia, nell'Europa centrale, questa volta da parte di una coalizione formata da Austria, Prussia, Russia e Svezia.

Nel 1814 Napoleone, confinato all'isola d'Elba, riesce a

tornare in Francia e armare nuovamente l'esercito. L'ultima e definitiva battaglia persa è quella di Waterloo (nell'attuale Belgio) contro l'Inghilterra. Napoleone viene recluso nuovamente, stavolta sull'isola di Sant'Elena, in mezzo all'Oceano Atlantico, dove morirà nel 1821.

La grande paura che ha spinto tutte le potenze europee a coalizzarsi contro la Francia è sicuramente quella di perdere territori, ma anche e soprattutto di veder diffondere gli ideali della grande Rivoluzione del 1789.

Con questo spirito nel novembre 1814, pochi giorni prima della battaglia di Waterloo, si apre il Congresso di Vienna. Qui si riuniscono i rappresentanti di tutti gli Stati che hanno contribuito a sconfiggere la Francia e di tutti gli interessi che l'espansione napoleonica ha turbato. L'obiettivo è ristabilire l'ordine che regnava in Europa prima della Rivoluzione: azzerare le conquiste di Napoleone, restaurare la monarchia assoluta e rimettere sul trono i sovrani spodestati.



Fino a quel momento alla fine delle guerre vincitori e vinti si riunivano intorno a un tavolo per trattare le condizioni della futura pace: ovvio che la parola del vincitore contava di più, ma anche la parte sconfitta la sua parte di voce in capitolo ce l'aveva. Con il Congresso di Vienna, per la prima volta nella Storia moderna, **le potenze vincitrici si riuniscono da sole** e decidono le condizioni per punire la nazione sconfitta senza consultarla né coinvolgerla nelle trattative: la Francia è considerata l'unica responsabile di aver sconvolto la pace europea prima vigente.

Il primo dei criteri che guida il Congresso è il cosiddetto **principio di legittimità**: si vuole ristabilire l'assetto europeo prerivoluzionario in virtù del fatto che, secondo gli artefici della Restaurazione, la presunta legittimità della monarchia assoluta sarebbe basata sull'origine divina del potere. Quindi l'Austria deve tornare agli Asburgo, il Portogallo ai Braganza e la Francia e la Spagna ai Borbone; l'Italia meridionale viene restituita ai Borbone con il Regno delle Due Sicilie (ex Regno di Napoli) e quella settentrionale agli Asburgo con il Regno Lombardo-Veneto, mentre al centro della penisola restano lo Stato Pontificio sotto il diretto controllo papale e i Ducati di Parma, Piacenza e Modena e il Granducato di Toscana dati in mano a famiglie legate agli Asburgo ma di fatto autonomi.

L'altro importante elemento guida del Congresso di Vienna è il **principio di equilibrio**. Le ultime guerre hanno dimostrato notevoli fragilità e squilibri nella cartina europea lasciando ad alcuni Stati la possibilità di espandersi facilmente a danno dei vicini: riportare la situazione esattamente al punto di partenza rischia di far ripetere le esperienze appena vissute. Inoltre, le mire imperialiste di Napoleone si sono servite di soldati che credevano in buona fede negli ideali rivoluzionari ed erano convinti di star esportando proprio quei valori, che hanno comunque lasciato un segno nella mentalità comune non solo francese: con queste premesse, è

forte il rischio di nuove rivolte e tentativi rivoluzionari. E allora la nuova mappa dell'Europa dovrà essere a prova di insurrezione.

Con questo criterio vengono creati degli Stati-cuscinetto, in particolare intorno alla Francia, utili per arginare in tempo eventuali nuove espansioni e tamponare ogni spinta libertaria. Così tra Francia e Prussia nasce il Regno dei Paesi Bassi dalla fusione di Belgio e Olanda, troppo piccole da sole per resistere ad attacchi o attutire colpi; con la stessa intenzione, tra Francia e Austria, il Piemonte, la Sardegna e la ex Repubblica di Genova vengono unite a formare il Regno di Sardegna, affidato alla famiglia Savoia; l'Impero Russo si espande fino alla Polonia in cambio di alcune concessioni territoriali al Regno di Svezia; al posto della ricostituzione del Sacro Romano Impero Germanico viene sancita un'alleanza tra Austria e Prussia con il nome di Confederazione Germanica; l'Impero Ottomano non viene toccato e l'Inghilterra non avanza alcuna pretesa territoriale sull'Europa continentale (nonostante abbia gran parte del merito della sconfitta di Napoleone) ma ottiene invece di allargare il proprio impero coloniale oltreoceano. La Spagna è il luogo dove la repressione è più forte: viene perseguitato chiunque abbia tendenze liberali ed è sospesa la Costituzione di Cadice del 1812, principale eredità delle Repubbliche Giacobine. In Francia sale sul trono con il beneplacito asburgico e papale Luigi XVIII di Borbone, nipote di Luigi XVI (il Re ghigliottinato durante la Rivoluzione) e figlio di Luigi XVII (scomparso nel nulla senza lasciare traccia).

A suggellare il tutto viene stabilito il **principio di intervento**: ogni tentativo insurrezionale che metta a repentaglio l'ordine costituito deve essere duramente represso. A questo scopo nasce la **Santa Alleanza**: Austria, Russia e Prussia, legate dal Cattolicesimo e accompagnate dalla benedizione papale, formano una coalizione militare che interverrà a sedare le future rivolte.

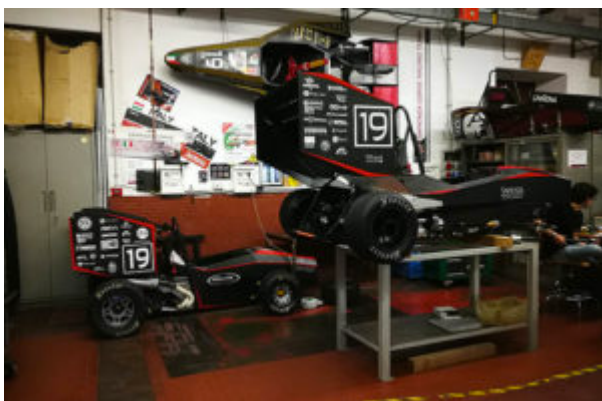
Nonostante ne condivida i contenuti, l'Inghilterra protestante rifiuta l'ingresso in uno schieramento i cui principi sono ritenuti eccessivamente mistici: così nello stesso 1815 nasce la **Quadruplici Alleanza**, simile alla prima, ma senza la forte connotazione cattolica, con il preciso intento di isolare la Francia in cui potrebbero facilmente risorgere sentimenti rivoluzionari. In seguito, proprio per inseguire l'equilibrio ed evitare nuove guerre, i sovrani francesi rimessi sul trono entreranno nella **Quintuplici Alleanza** insieme agli altri quattro imperi.

L'unica volontà totalmente calpestata è quella popolare: non viene dato nessun ascolto, ad esempio, alle spinte indipendentiste polacche e alle idee libertarie spagnole.

Una pace fondata su questi pilastri non può avere vita lunga.

SCHEMA DI DATE

Schema di date	
1812	▶ Sconfitta definitiva di Napoleone
1814-1815	▶ Congresso di Vienna
1820	▶ Moti in Spagna e Italia ▶ Indipendenza della Grecia e della Serbia
1820-1824	▶ Indipendenza dalla Spagna di Colombia, Bolivia, Ecuador, Venezuela e Perù (Simon Bolivar), Cile e Argentina (José de San Martin) e Uruguay (José Artigas)
1822	▶ Indipendenza pacifica del Brasile dal Portogallo
1823	▶ Dottrina Monroe
1830	▶ Moti in Italia e Polonia ▶ Luigi Filippo d'Orleans sale sul trono francese
1848	▶ II Repubblica Francese ▶ Elezione di Luigi Napoleone Bonaparte ▶ Moti in Ungheria, Boemia e Italia ▶ Marx ed Engels pubblicano <i>Il Manifesto del partito comunista</i>
1849	▶ Repubblica Romana e reazione francese
1851	▶ Colpo di Stato di Luigi Bonaparte e nuova Costituzione francese
1852	▶ Plebiscito e II Impero Francese: Napoleone III è imperatore
1861	▶ Elezione di Lincoln a Washington
1863	▶ Abolizione formale della schiavitù negli USA
1864	▶ Fondazione della I Internazionale a Londra
1891	▶ Enciclica <i>Rerum Novarum</i>



Quando studiando Ingegneria puoi diventare “Gajarda”

Può capitare di andare al MotoDays, Salone Moto e Scooter del Centro-Sud Italia, una manifestazione fieristica sul mondo

motociclistico che si tiene ormai da anni a Roma, e di imbattersi in uno stand diverso dagli altri che non espone moto o scooter ma auto da corsa dallo stile inconsueto e intrigante.

Sullo stand campeggia la scritta **Team Sapienza Corse**. Si tratta di un team che rappresenta il Dipartimento di Ingegneria Meccanica e Aerospaziale della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma La Sapienza in Formula SAE nella categoria "Combustion Vehicles". Ogni anno un nuovo gruppo di studenti sceglie di affiancare al classico percorso di studi di Ingegneria un'esperienza in squadra dall'elevato valore formativo; promotore e supervisore del progetto è Giovanni Broggiato, docente di Costruzione di Macchine. Dal 2008 a oggi oltre 200 ragazzi e ragazze hanno lavorato alla realizzazione di otto differenti vetture da competizione, tutte contraddistinte dal numero 19 e dall'iconico nome "**Gajarda**".

Quelli esposti nello stand del MotoDays sono quindi alcuni dei modelli "Gajarda" realizzati da quando è nato il progetto Sapienza Corse. Le ragazze e i ragazzi presentano in particolare Gajarda AWD, la rivoluzionaria monoposto di Formula SAE a trazione integrale progettata e realizzata interamente dal loro gruppo. Gajarda AWD – spiegano le/i giovani studenti – propone un'architettura totalmente inedita ed esclusiva: è l'unica tra le vetture a motore termico della sua categoria ad adottare la trazione integrale, abbinata a un sistema di Torque Vectoring per la ripartizione attiva della coppia motrice. Vanta inoltre un uso esteso della fibra di carbonio per la realizzazione di numerose parti, tra cui il monoscocca, le sospensioni, i membri del gruppo ruota e il pacchetto alare.

Ma ciò di cui vanno maggiormente fieri i giovani e le giovani del Team è che Gajarda AWD prende parte nella stagione 2018 agli eventi di Formula SAE e Formula Student: una serie di appuntamenti internazionali sui più celebri tracciati del

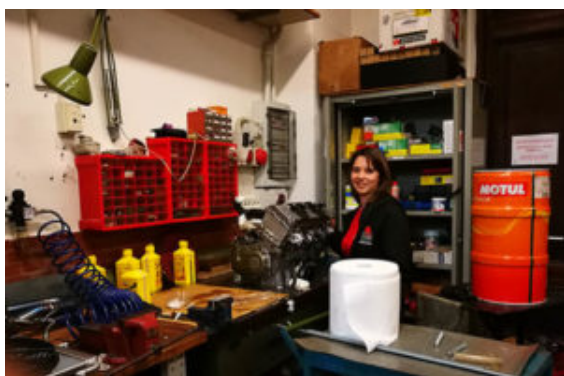
motorsport, in cui universitari provenienti da tutto il mondo sottopongono i propri prototipi al giudizio di autorevoli esperti dei settori automotive e racing, per poi sfidarsi in pista in prove dinamiche a tempo.

Gajarda AWD è un progetto innovativo e ambizioso, che ha richiesto oltre due anni di lavoro e che ha suscitato notevole interesse a livello internazionale, come testimoniano i numerosi riconoscimenti ottenuti: tra questi, la vittoria assoluta in Class2 nell'evento di Silverstone del 2016 e il MTU Most Innovative Powertrain System Award nell'ambito della Formula Student Germany 2017.

Il team è attualmente impegnato nella preparazione delle gare del 2018: in calendario, la partecipazione agli eventi Formula Student UK a Silverstone (11-15 luglio) e Formula Student East (18-22 luglio) in Ungheria.

A fornire gran parte delle informazioni sui prestigiosi impegni di Gajarda AWD e sul team, attualmente composto da trentacinque studenti, di cui cinque studentesse, sono soprattutto due ragazze: **Irene Vittori Antisari, team leader di Sapienza Corse**, e **Veronica Negro** compagne di studi e strette collaboratrici nella progettazione e realizzazione dei motori e delle auto. Irene sarà anche pilota nel prossimo evento di Formula Student UK che si terrà a luglio a Silverstone.

FOTO. Irene Vittori Antisari in officina



sdr

Ma quante sono in Italia le ragazze impegnate in studi ed esperienze come quelli di Irene e Veronica?

Secondo l'ultimo Rapporto annuale del Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri – Cni, nel nostro Paese le donne laureate in ingegneria sono diventate il 30% del totale. Questa presenza di laureate è anche tra le più virtuose in Europa, se si fa il raffronto con la Francia (dove le donne laureate in ingegneria nel 2014 erano il 25% del totale, il Regno Unito (22%), la Germania (19%) e persino i Paesi scandinavi (19%).

Delle laureate in ingegneria, coloro che si laureano nei corsi di ingegneria aerospaziale sono il 16,7% e quelle che conseguono il titolo di ingegnere meccaniche sono solo il 9,5%.

Vale la pena indagare le ragioni di questa scarsa presenza femminile nei settori aerospaziale e meccanica attraverso la voce delle ragazze che hanno deciso di intraprendere questo percorso di studi, come Irene e Veronica, ed entrare nel racconto delle loro esperienze di studentesse e protagoniste del Team Sapienza Corse. Vi proporremo quindi a breve una loro intervista durante la quale ripercorreremo la loro carriera di giovani donne che studiano e si sperimentano nel gruppo di ingegneria aerospaziale meccanica, che non solo progettano e realizzano i modelli di Gajarda, ma che li guidano per testarne e accrescerne le performance in pista.

In copertina: Il laboratorio-officina di Sapienza Corse



ITALIA – Scandalosa e seducente, Tamara de Lempicka a Palazzo Forti di Verona

Viaggiatrice, misteriosa, eccentrica, Tamara resterà a Verona fino al 31 gennaio 2016.

Sei le sezioni tematiche della mostra monografica dedicata alla musa, diva e grande artista dell' Art Decò; 200 le opere in esposizione. Da "I mondi di Tamara de Lempicka", un'esplorazione attraverso tutte le case in cui ha vissuto tra il 1916 e il 1980, tra l'anno del suo matrimonio a San Pietroburgo e l'anno della morte a Cuernavaca, fino a "Le visioni amorose", che racconta attraverso eccezionali nudi la delicata attenzione riservata a uomini e donne da lei amati. Per finire con la sezione "Scandalosa Tamara", dove si affronta il tema della coppia: da quella eterosessuale ripresa dal Bacio di Hayez, alle coppie saffiche. Quasi un corollario della mostra, la sezione "Dandy déco" è una "mostra nella mostra": un'inedita sfilata di abiti calzature e accessori dei decenni Venti e Trenta, scelti rispecchiando i gusti della Lempicka. Per finire, a Verona ha preso corpo anche una inedita sezione che si può definire virtuale: "Seduazione in Musica". A Palazzo Forti, sede dell'Arena Museo Opera, l'opera di Tamara è letta attraverso la musica: in ogni sala della

mostra echeggiano brani e musiche dei tempi e dei luoghi della Lempicka.

La pop-star Madonna – affascinata dalla biografia della pittrice – è divenuta una delle principali collezioniste delle opere di Tamara de Lempicka e ha prestato i quadri della pittrice da lei in possesso a musei e per l'organizzazione di eventi. Questo ha contribuito nei recenti anni alla riscoperta (almeno mediatica) e alla rivalutazione della Lempicka.

Madonna ha presentato le opere della Lempicka nei video musicali di alcuni dei suoi grandi successi, ad esempio in "Open Your Heart" (1987), "Express Yourself" (1989), "Vogue" (1990) and "Drowned World/Substitute for Love" (1998), e durante il Who's That Girl tour del 1987 e il Blond Ambition world tour del 1990.

Tra gli altri collezionisti delle opere della Lempicka troviamo l'attore Jack Nicholson e l'attrice-cantante Barbra Streisand.



Note su Cronache dal Belgio

di Sandro Miliella

<http://impagine.it/wp-content/uploads/2014/12/Note-su-Cronache>

[-dal-Belgio.m4a](#)

Continua la lodevole iniziativa della Edizioni dal Sud di pubblicare e promuovere libri di giovani autori meridionali, pugliesi in particolare. Cronache dal Belgio, della mia omonima Angela Alessandra Milella è, appunto, uno degli ultimi sfornati dalla casa editrice meridionale.

Ed è toccato a me il piacere di presentarlo presso la taverna del Maltese, a Bari; davanti a un'attenta platea di giovani studenti, desiderosi di conoscere – come si è evinto, subito dopo la presentazione del libro, dai numerosi interventi del dibattito– le peculiari caratteristiche di un altro paese europeo; o semplicemente pronti ad apprendere da un'autrice ormai alla sua ennesima pubblicazione, altri segreti della scrittura creativa alla ricerca dunque di una personale possibilità artistica d'espressione letteraria. Intanto, con un suo amarcord coniugato al presente Angela A. Milella ci mostra con puntuali osservazioni giornalistiche su ciò che le capita a tiro durante la sua permanenza in Belgio il vero modo di essere degli abitanti del luogo .

Il tutto, semplicemente usando la propria penna come una macchina da presa rivolta verso se stessa in modo da offrirci un osservatore osservato mentre si cala nella realtà di un paese diverso dal nostro con accezioni ora positive ora negative. Scopriamo così che finisce per consigliare cosa fare per correggere il nostro di mondo o, più raramente, conservare ciò che di buono noi italiani abbiamo rispetto ad altri.

E, sottotraccia, regala un consiglio soprattutto ai suoi lettori più giovani: andate, viaggiate e conoscete alla prima occasione vi si pari davanti in modo da diventare, di diritto cittadini del mondo con la sana caratteristica della tolleranza verso altri popoli.

<http://impagine.it/wp-content/uploads/2014/12/Note-su-Cronache-dal-Belgio.m4a>